

## V

### **Verso e oltre il comune rurale**

La debolezza in ambito locale dei signori della Garfagnana Lucchese fu sia la causa, sia l'effetto della loro posizione estrinseca. Le famiglie aristocratiche del X secolo facevano perno sulla città, proprio come si era verificato due secoli prima per il possesso patrimoniale vescovile. Nobili e presule erano accomunati da una stessa base fondiaria, formata da un reticolo di proprietà, prezzo pagato dalle élites della valle nei secoli VIII e IX per il loro precoce legame con la città. Se verso l'850 il maggior proprietario terriero della valle era stato il vescovo, a partire dal X secolo, le famiglie laiche – detentrici di beni episcopali e concessionarie di decime su decine di villaggi abitati da allodieri – non dovettero conoscere rivali politici, né collettivamente, né a livello individuale. Forse, se l'avessero voluto, sarebbero state nella condizione di creare signorie indipendenti nella valle, con l'unico rischio di procurarsi una certa ostilità da parte dei marchesi. In ogni regione d'Italia, dopotutto, i signori corsero pericoli ben maggiori nell'usurpare terre ai piccoli proprietari e dritti a vescovi e conti. L'impianto di una forte signoria locale, però, comportava di norma maggiore coinvolgimento e identificazione con la realtà del luogo stesso, elementi dei quali era priva l'aristocrazia lucchese, dati i suoi interessi tanto estesi. Di conseguenza, solo quei villaggi per i quali esiste un'ampia documentazione per i secoli VIII e IX – Sala o Careggine, Castiglione o Cascio, Pieve Fosciana o Vallico –, continuarono a produrne con continuità fino al Duecento. Per il periodo tra la metà del IX secolo e il 1250, ossia dopo l'esaurirsi delle donazioni pie, le altre località mostrano invece una documentazione estremamente frammentaria, fatta eccezione per uno o due paesi quali Gragno e Barga, gravitanti nell'orbita del fisco fino al Mille circa e poi passati a privati. Nell'arco di 400 anni, le fonti sul possesso fondiario nella valle non si estesero a nuove zone geografiche. Appare evidente che i Porcaresi non tentarono in alcun modo di

costruire ampie circoscrizioni territoriali su modello di quelle degli Aldobrandeschi nell'estremità meridionale della Toscana o dei Guidi in Romagna. I Gherardinghi si rivelarono maggiormente interessati a ciò e, infatti, la situazione si presenta diversa sul versante lunense nei pressi del confine con la diocesi di Lucca. In sostanza, però, si può dedurre che, malgrado i loro poteri locali, le famiglie lucchesi non incisero se non in modo superficiale sulla società della valle.

Nella mia analisi delle strutture del potere locale a Valva in Abruzzo nel periodo altomedievale, avanzai l'ipotesi che gli ambienti montani tendessero a incoraggiare soluzioni politiche estreme, società contadine semi-indipendenti di liberi (secondo il modello di Braudel per le montagne) o signorie territoriali fortemente dominanti, determinate in parte dall'assenza di strutture del potere medianti, quali per esempio il pullulare di quelle proprietà fondiari frammentate e di ogni dimensione che si trovano di norma attorno alla città<sup>1</sup>. Il modello sarebbe in teoria applicabile anche alla Garfagnana, il cui contesto ambientale è sicuramente tale da definirla una regione di montagna. In effetti, vedremo che questo modello si riscontra appieno nel XVI secolo, periodo nel quale nessuno oltre ai rustici possedeva terreni nelle nostre aree montane. Tuttavia, nell'età da me studiata, la situazione si presenta molto diversa. I vescovi dell'altomedioevo e l'aristocrazia secolare non imposero mai, neppure lontanamente, il proprio dominio su tutta valle, almeno nelle zone lucchesi. Ne deduciamo che i caratteri di piccola e media proprietà allodiale attestati per i secoli VIII e IX persistevano, soprattutto nelle aree non documentate della valle, ovvero in gran parte di essa. Una testimonianza in tal senso proviene da una permuta del 1033 menzionante i proprietari alle coerenze di due appezzamenti di terra a Fosciana e Castiglione. Il terreno del visconte Raineri confinava con il vescovo Giovanni, con Bonaldo Dario (forse un ricco possidente, visto che i suoi beni sono citati ben sei volte) e con il fabbro Bonio. Nel documento compaiono tutti i gradi della scala sociale; la sua unicità risiede solo nel fatto che è uno dei rari testi garfagnini in cui si menzionino le coerenze<sup>2</sup>. Il reticolo delle proprietà si rivela altrettanto complesso di quello visibile attorno alla città. Tale complessità rispecchia un'analogia strutturale: possiamo infatti dire che la politica fondiaria e quella del potere concernenti la Garfagnana erano effettivamente attua-

te come se prendessero luogo a Lucca. Ciò nondimeno, gli stessi Garfagnini, i piccoli e medi allodieri dei villaggi, non erano necessariamente identici ai loro corrispettivi nei dintorni di Lucca, per quanto toccati dagli stessi processi politici. È qui che davvero emergono le *differenze* tra la montagna e la pianura.

Il problema sorge, tuttavia, nel determinare la quantità di tali gruppi, numericamente dominanti, considerata la totale assenza di documentazione per intere aree di montagna. Comunque sia, già questo dato ci fornisce delle indicazioni. Dalla seconda metà del IX secolo agli anni Venti dopo il Mille si sa ben poco delle società locali della Lucchesia; tuttavia, al termine di quel periodo i proprietari terrieri della diocesi ricominciarono a donare terre alla Chiesa. All'improvviso nella documentazione riappare l'intera gamma dei possidenti, dai contadini fino ai *libellari* aristocratici, impegnati a donare al vescovo (e alle chiese rurali da lui controllate), o alla canonica o, sempre più di frequente, alle chiese urbane le cui carte confluirono nell'Archivio di Stato. Si è visto che alcuni aristocratici completarono le donazioni aggiungendovi quote dei loro castelli in Garfagnana. Ma le tracce lasciate dagli stessi Garfagnini sono scarse. Donazioni del genere cessano bruscamente non appena dalla Piana di Lucca si risale il Serchio: per la Garfagnana sono sopravvissute solo cinque carte di cessioni pie effettuate da piccoli allodieri nei due secoli successivi al Mille<sup>3</sup>. Durante tutto questo periodo, i proprietari della valle rimasero totalmente estranei al circuito culturale a cui apparteneva la clientela della Chiesa, più estranei ancora di quanto non lo fossero stati nei secoli VIII e IX. Si può ipotizzare una certa generosità nei confronti delle chiese locali, tuttavia la loro esclusione, volontaria o no, dalle prevalenti clientele urbanocentriche della diocesi è quantomeno significativa. Come avremo modo di osservare più approfonditamente per il Casentino nello stesso periodo (pp. 274-76), le differenze nella clientela ecclesiastica implicano un preciso contenuto socio-politico. Il mondo in cui si muovevano gli abitanti della Garfagnana era un mondo diverso; forse, fu proprio la coscienza di tali diversità ad avvalorare la sensazione, così netta nelle cronache cittadine, che i *Garfanienses* rappresentassero emblematicamente i loro avversari. La popolazione della valle, anche se non i suoi aristocratici, differiva ormai da quella di pianura.

<sup>1</sup> WICKHAM 1982, pp. 43 sg., 103 sg.

<sup>2</sup> AAL ++K15 (a. 1033, M ENNUCCI, 39).

<sup>3</sup> RCL, 194 (a. 1044), 328 (a. 1065), per quanto anche questi due documenti potrebbero riferirsi a membri della nobiltà minore; ASL S. Giovanni, 11 novembre 1181; Tarpea, 2 gennaio 1199, 7 febbraio 1199.

Vi furono altri sviluppi, però, in questi oscuri secoli, perché quando, nel tardo XIII secolo, i documenti riapparvero sporadici, la Garfagnana si presenta profondamente trasformata. Fu in questo periodo che sulle montagne lucchesi iniziò a svilupparsi l'economia silvo-pastorale. Si è visto che il regime economico della valle nel IX secolo era semplicemente una versione più povera dal punto di vista materiale di quello di pianura e solo marginalmente orientato allo sfruttamento delle risorse montane (pp. 31-37). Tuttavia, verso la fine del Duecento, si era già imposta l'economia silvo-pastorale, dominante nel tardo medioevo e in età moderna. Nelle fonti esterne, i riferimenti alle greggi della Garfagnana fecero la loro comparsa fin dalla metà del XII secolo, aumentando notevolmente nel XIII. L'importanza della pastorizia emerge anche nei documenti valligiani tardo-duecenteschi. Quando, nel 1306, il podestà di Barga mise in vendita i diritti comuni del villaggio, ossia lo «erbaticum, pasturam, erbam et fenum [...] alpium comunis Barga et boschorum de alpibus [...] et silvatarum domesticarum et castaneorum hominum de Barga», non v'è dubbio che cedesse una quota della maggiore risorsa economica della comunità. Similmente, nei loro statuti del 1271, i comuni dei Gherardinghi mostrarono una notevole preoccupazione nello stabilire norme riguardo l'affitto dei pascoli ai pastori e le multe per uso improprio, e negli statuti successivi norme simili vennero sempre riprese. Ormai, per la maggior parte dei villaggi della valle si era instaurata una forte dipendenza dai prodotti dei boschi e dei pascoli. I segnali si colgono laddove la documentazione è più continua, come a Vallico, Gragno e Castiglione. Barga, forse insieme ad altri centri valligiani, assunse una certa importanza commerciale grazie all'incremento degli scambi con la pianura<sup>4</sup>. La Garfagnana iniziava a essere integrata economicamente, anche se non socialmente, nel complesso della Lucchesia.

Senza dubbio, si potrebbe analizzare l'impatto economico determinato da tale fenomeno su Lucca, ampliando le formulazioni generali espresse da Charles de la Roncière nel suo lavoro su Firenze. Tuttavia, un'indagine in tal senso non è ancora stata

condotta<sup>5</sup>. Poiché manca ogni prova documentaria, il corso dei cambiamenti in montagna non può che essere intuito. Nella seconda parte del libro prenderò in esame le probabili modalità di sviluppo di tale processo nel Casentino del Duecento (pp. 174-82), sebbene occorra riconoscere che l'effetto della crescita dell'economia silvo-pastorale sulla società della Garfagnana non possa essere interpretata automaticamente attraverso l'esperienza della valle sorella. Lo sviluppo del comune rurale costituisce l'unico ambito di indagine in cui sia possibile valutare, anche in maniera indiretta, le conseguenze determinate in Garfagnana dai cambiamenti economici. Per il XII secolo disponiamo di documentazione limitata circa questo processo e tale correlazione pone dei problemi; tuttavia non v'è altro modo di affrontare gli sviluppi del periodo.

Marino Berengo, nel suo lavoro su Lucca cinquecentesca, ha osservato la diversa organizzazione dei comuni rurali di montagna rispetto a quelli di pianura. La funzione economica dei comuni rurali in pianura non aveva connotazioni specifiche: il lavoro agricolo veniva prevalentemente svolto sul piano individuale e le comunanze erano poche. Sulle montagne, invece, il comune costituiva il fulcro delle attività sociali, economiche e politiche della popolazione che lo componeva, regolandone la risorsa di maggiore importanza, i pascoli. Il controllo sull'istituzione determinava l'insorgere di inestirpabili conflitti di grande durata tra fazioni, sedati solo quando vi era la necessità, o l'occasione, di battersi contro i vicini<sup>6</sup>. Questa differenza si presentò nei secoli XII e XIII: se ne ha un esempio illuminante nella storia di Gragno, il secondo comune rurale – dopo Vallico – ad apparire nei documenti della valle.

Veniamo a conoscenza del comune di Gragno per via di un giuramento collettivo prestato al capitolo canonico di Lucca nell'aprile del 1170 dai *consules* e da *totus populus* del castello. La canonica deteneva solo una quota del villaggio, mentre il resto spettava ai Gherardinghi ed era amministrato da un *consul* della famiglia, il quale presenziò e acconsentì al giuramento. Il ritorno economico garantito dagli abitanti di Gragno alla canonica, in

<sup>4</sup> Riguardo alle fonti esterne alla valle, v. *supra*, Cap. I, n. 13. Per Barga, v. PRUNAI, I, 3 (artigiani nel 1259), 5 (a. 1306); RCL, 1532 (a. 1185, un artigiano a Lucca). Per i Gherardinghi, v. AAL \*V64 (a. 1272, datazione moderna = 1271). Altre menzioni di attività silvo-pastorali si reperiscono in AAL +C75, ++D58, ++L79 (a. 1262, Vallico), \*C79 (a. 1248, Castelnuovo), ++O19 (a. 1230) e ++O44 (a. 1262, artigiani) per Castiglione. Infine, per Gragno, v. n. 7.

<sup>5</sup> Per l'economia regionale, v. Cap. VI, n. 18. Sono stati compiuti alcuni studi sull'industria laniera a Lucca nel Duecento, tuttavia in nessuno viene affrontato il problema dell'origine della materia prima. Cfr. BINI 1853, I, pp. 15-40; BONGI 1884, pp. 451-57; il più attendibile è però BLOMQUIST 1969.

<sup>6</sup> BERENGO 1965, pp. 320-56; NOBILI 1980b; QUAINI 1973, in particolare le note d'avvertimento a pp. 14-17.

riconoscimento dei diritti signorili, consisteva in una certa quantità di castagne (p. 134), segno palese dell'importanza dell'economia silvo-pastorale. Il capitolo si impegnava non solo a difendere il castello, ma in particolare anche il *Monte Gragnanese*, località a cui erano evidentemente legati gli interessi specifici degli abitanti. Nell'agosto dello stesso anno, gli uomini di Gragno raddoppiarono la corresponsione in castagne in cambio dell'impegno da parte della canonica di incrementare la difesa del colle, mentre questa volta i Gherardinghi non parteciparono direttamente all'accordo. Il Monte Gragno non era un'altura qualsiasi, bensì una risorsa di grande rilevanza ai fini della pastorizia e della raccolta di castagne. Esso si elevava dinnanzi al villaggio, sull'altra sponda del Serchio, sopra Gallicano. Il fatto che gli abitanti di Gragno vi avanzassero pretese e in ciò cercassero l'esplicito appoggio di almeno uno dei loro signori, indica che su di esso verteva già un'annosa disputa con Gallicano, documentata con maggiori dettagli in atti successivi. Nel 1256, per esempio, in occasione di una tregua temporanea del conflitto tra Gallicano e Barga (la quale aveva assorbito Gragno) si pervenne a un trattato, sopravvissuto fino ai nostri giorni; inoltre, nel 1513, gli spostamenti delle greggi effettuati dai Gallicanesi sul Monte Gragno, malgrado gli accordi con Barga, scatenarono violente reazioni. In questo caso, la comparsa del comune di Gragno coincide esattamente con l'apparire di una forma sistematica di cooperazione collettiva, e con lo svilupparsi di un'opposizione tra villaggi, sullo sfondo di un ambiente dominato dall'economia silvo-pastorale<sup>7</sup>.

Naturalmente non possiamo desumere che le attività economiche collettive fossero la *causa* dell'origine del comune di Gragno, né viceversa. Si noterà, piuttosto, che gli abitanti del castello iniziarono a concentrarsi sulle attività di sfruttamento dei boschi e di allevamento contemporaneamente alla nascita del comune. Non v'è dubbio, tuttavia, che gli aspetti economici e politici delle attività collettive si condizionassero fortemente a vicenda. Ancora una volta, le prove non sono chiare. Nella documentazione più antica di Vallico non emergono riferimenti

<sup>7</sup> Su Gragno, v. Cap. IV, n. 41; i giuramenti si trovano in RCL, 1278 e 1281. Cfr. DE STEFANI 1925, p. 19 sgg. Informazioni sul Monte Gragno sono reperibili in DE STEFANI 1925, p. 264; *Memoriale*, pp. 89-90. Un esempio parallelo di un precoce comune con orientamento economico specificatamente silvano è Villa Basilica in Valdinievole, i cui consoli appaiono nel 1143, o forse addirittura nel 1104. Cfr. WICKHAM 1991.

diretti a boschi o animali, sebbene il comune presumibilmente esistesse già nel 1122, quando gli abitanti giurarono fedeltà al vescovo. Il comune è documentato nel 1197, ma – nonostante la loro importanza – occorre attendere il 1262 perché nelle fonti si riscontrino menzioni dirette di armenti e di castagne.

Nel XII secolo, poi, i confini dei comuni risultano chiaramente definiti, non solo all'interno del reticolo socio-economico montano, ma anche nella Piana di Lucca e altrove in pianura<sup>8</sup>. L'apparire del comune rurale corrispose a cambiamenti politici e sociali relativamente indipendenti dallo sviluppo economico: dall'acuirsi delle prerogative signorili, dall'esempio cittadino e forse, soprattutto, dalla crescente importanza e chiarezza dell'identità territoriale. Una volta che lo Stato abbandonò la forma onnicomprensiva tipicamente carolingia, tale identità territoriale non solo divenne il nucleo su cui crebbe e si rafforzò la società locale, ma anche la base su cui i confini della signoria e quelli del comune andarono assumendo una sempre maggiore coerenza<sup>9</sup>. È nondimeno probabile che non sia un caso se nella scarsissima documentazione della Garfagnana nel XII secolo emergano

<sup>8</sup> Riguardo Vallico, v. *supra*, Cap. IV, nn. 39-40. Sui comuni lucchesi, v. OSHEIM 1977, pp. 58-69, con riferimento alla relativa documentazione conservata in AAL. Anche i più attivi tra gli antichi comuni, quali Montopoli e Santa Maria a Monte nel XII secolo (OSHEIM 1977, p. 60 sgg.), o Pescia nel 1202 (ASF Comune di Pescia, 1202, luglio), o Fibbialla in Versilia nel 1204 (DINELLI 1915, pp. 246-52 e Id. 1941) sembrano essersi inizialmente orientati verso attività collettive di tipo politico-giuridico piuttosto che economico. La precoce importanza dei borghi di Montopoli e di Santa Maria a Monte è da attribuirsi alla loro collocazione in prossimità di arterie commerciali (per Montecatini, cfr. anche WICKHAM 1991). Fibbialla si trova in Versilia, regione in cui il fenomeno signorile era relativamente cospicuo; il suo comune si formò in quel contesto, come accadde per Massarosa (DINELLI 1915, pp. 225-65). In Lunigiana, dove la presenza dei signori incideva ancor più che in Versilia, la comparsa dei comuni fu altrettanto precoce, grazie all'esplicito contenuto politico dell'incastellamento e l'antica coscienza del territorio a livello locale. L'organizzazione dei comuni si esplica nell'azione politica collettiva in CP, 488 (a. 1039) e 267 (a. 1092), nonché nelle elaborate *constitutiones* di Nicola e di Ortonovo del 1237 (CP 298). Cfr. VOLPE 1964, pp. 397-412; SCHNEIDER 1924, pp. 272-79; NOBILI 1980b; ma, soprattutto, Id. 1982, pp. 242-49. Le problematiche connesse ai modelli di sviluppo in queste aree della Toscana sono troppo complesse per affrontarle in questa sede; a tal proposito, v. WICKHAM 1995.

<sup>9</sup> Per un primo approccio all'argomento si vedano le osservazioni generali di TABACCO 1979, pp. 249-56; VIOLANTE 1980, pp. 339-42; PLESNER 1934, pp. 77-79. REYNOLDS 1984, pp. 101-54, nonché il classico lavoro di HILTON 1973 (pp. 70-95) presentano dei modelli validi per l'Europa intera. V. Cap. XI.

riferimenti a ben sette comuni rurali. Le fonti vi attribuiscono una considerazione che, prima del Duecento, non ha pari con i comuni del resto della diocesi. La crescente importanza economica delle attività silvo-pastorali nella valle produsse un rafforzamento degli sviluppi socio-politici che, a loro volta, determinarono il sorgere dei comuni ovunque. Nell'ambiente montano, tali sviluppi potrebbero talvolta aver subito delle accelerazioni repentine, ma anche in caso contrario i risultati furono più stabili e consistenti rispetto ad altre zone. Già entro il XIII secolo, i boschi e i pascoli erano solidamente controllati dalle istituzioni comunali della Garfagnana, formando un binomio menzionato con grande assiduità nei documenti degli anni successivi. Anche le liti riguardo i confini divennero frequenti. Al tempo della redazione degli statuti della Garfagnana, i *Constitutiones maleficorum* del 1287, i diritti comunali erano ormai generalizzati. Il mondo di Marino Berengo era dunque del tutto formato <sup>10</sup>.

Al tempo in cui sono attestati per la prima volta, alcuni tra questi comuni valligiani erano già liberi, ossia privi del controllo signorile di un *dominus*. Il caso di Barga è uno dei più chiari, poiché nel 1185 i suoi consoli e gli abitanti ottennero un diploma da Federico Barbarossa confermando le «consuetudines bona et iura» che i loro predecessori detenevano da Matilde di Canossa. Anche l'indipendenza di Castiglione, Fosciana, Ceserana e Coreglia – documentata nello stesso anno – e di Ghivizzano, attestata nel 1220, può essere spiegata con l'esistenza di precedenti legami fiscali. È vero che la loro libertà non costituisce la norma per i comuni della valle: la situazione era diversa a Gragno o a Vallico, nonché nei comuni appartenenti alla circoscrizione dei Gherardinghi, nel tratto superiore della vallata, sui quali vigeva un dominio molto più signorile. L'argomento ci riporta comunque a quanto affrontato all'inizio del capitolo a riguardo della sopravvivenza dei proprietari locali in tutta la Garfagnana e della loro rinnovata importanza verso la fine del XII secolo. Tra gli uomini di Barga vi erano allodieri che vivevano sul posto e che possedevano terre in un raggio esteso, comprensivo anche di Lucca. Del resto, gli statuti dei Gherardinghi concernenti la loro signoria di Verrucole, mostrano l'esistenza di membri delle comunità soggette i quali erano proprietari di terre e soprattutto di

<sup>10</sup> Informazioni sull'interesse dimostrato dai comuni nei confronti dell'economia silvo-pastorizia sono reperibili in AAL ++O19 (a. 1230, Verrucchio), \*V64 (a. 1272, Gherardinghi); PRUNAI, I, n. 5 (a. 1306) e DE STEFANI 1925, p. 264 per Barga. Per gli statuti del 1287, v. CORSI 1957; DE STEFANI 1925, pp. 66-70, 261.

animali<sup>11</sup>. E si potrebbe andare oltre: il materiale documentario relativo al grande possesso fondiario, sia ecclesiastico, sia laico, è ormai piuttosto scarso. Al vescovo appartenevano una parte consistente di Vallico, Cardoso e una proprietà a Sala, in cima alla valle, nonché delle terre sparse altrove nella valle, in particolare a Castiglione e nei suoi dintorni. I Gherardinghi erano proprietari di terre e pascoli non solo a Verrucole, ma anche a Gragno e soprattutto a Bargecchia, altro polo su cui esercitavano diritti signorili<sup>12</sup>. Eppure, nulla indica con sicurezza – nemmeno nel Duecento, più ricco di materiale documentario – che la grande proprietà rappresentasse una parte consistente nel quadro generale del possesso fondiario valligiano. Tale aspetto della società garfagnana non aveva subito modificazioni significative dal secolo VIII in avanti.

Su questo sfondo vennero progressivamente meno le stesse prerogative signorili. Carlo De Stefani ha dimostrato come, nel tardo XIII secolo, venissero liquidate, in modo spontaneo o con la forza, le signorie dei Porcaresi e dei Gherardinghi. Quelle famiglie che continuarono a esercitare i loro diritti signorili ne furono private da Lucca negli anni Settanta del Trecento e anche la decima venne loro sottratta verso la metà del XIV secolo. Qualcuno tra i signori trecenteschi della valle si spostò in Lunigiana, come gli Antelminelli di Coreglia – creazione del tempo di Castruccio, signore di Lucca all'inizio del secolo –; altri, ad esempio alcuni Dalli, si trasferirono senza indugio in città. Essi non persero automaticamente le loro terre; tuttavia, poiché il possesso fondiario aristocratico nella valle era tutt'altro che congruo, nelle loro mani rimase ben poco<sup>13</sup>. In ogni caso, l'inte-

<sup>11</sup> *MGH Dip. Friderici I*, 899 e 909 (a. 1185); cfr. DE STEFANI 1925, pp. 27, 37. Per i comuni autonomi, in generale, v. DE STEFANI 1925, pp. 74-84. La presenza di Barghigiani a Lucca è attestata in RCL, 1532 e 1812. Gli statuti dei Gherardinghi sono in AAL \*V64 (a. 1272).

<sup>12</sup> Per quanto concerne le terre vescovili, v. *supra*, Cap. III, n. 24, mentre riferimenti ai possedimenti dei Gherardinghi si reperiscono in DE STEFANI 1925, pp. 103-105 n., e AAL \*V64.

<sup>13</sup> DE STEFANI 1925, pp. 76-81, 103-17, 151-68. Tuttavia, contrariamente a quanto sostiene lo studioso, i signori laici di Sala durarono piuttosto a lungo. Ne troviamo, per esempio, prova in AAL \*E62, a. 1350; inoltre, il vescovo vi detenne diritti ancora per secoli, cfr. SEGHERI 1980. Per una casistica di confronto, v. JONES 1978, pp. 291-308. Osservazioni sul collasso dell'aristocrazia e sul suo rapporto con l'economia silvo-pastorale si hanno in ANGELINI 1974, pp. 71-73 e ID. 1979a, p. 133, sebbene l'autore attribuisca lo sviluppo della pastorizia alle conseguenze della Grande Peste, ossia troppo avanti nel tempo.

resse dell'aristocrazia al possesso di beni nella valle scomparve non molto dopo la fine dei loro poteri signorili. Probabilmente il motivo è da ricercarsi nel fatto che, fin da allora, l'unica vera fonte di guadagno in Garfagnana furono i suoi boschi e i suoi pascoli, i quali per la maggior parte non erano di proprietà privata. Con la cessazione del dominio signorile essi rimasero sotto il controllo dei comuni rurali, ossia degli abitanti del luogo. Se davvero fu così, allora a causare direttamente la fine del potere aristocratico nella valle fu la crescente differenziazione economica che vi si verificò.

Di certo, dal tardo XIV secolo l'aristocrazia si ritirò dalla vallata, ora così profondamente diversa dalla pianura sul versante economico. Un estimo dell'inizio del Quattrocento, comprendente un centinaio di proprietari a Pieve Fosciana, indica che i *forenses* vi possedevano pochissime terre. Su tredici proprietari ecclesiastici, solo uno, con patrimonio minimo, proveniva da un'altra pieve. Inoltre, solo tre contribuenti avevano beni stimati sopra le 30 lire. Nel 1443, a Castiglione – ormai divenuta una roccaforte lucchese, interamente circondata dalle terre degli Estensi – la gamma dei contribuenti era più ampia, superando in un caso le 1000 lire di stima. Su oltre 180 proprietari, circa un terzo (per beni di modesta entità) erano definiti *forenses*. In ogni modo, un patrimonio stimato 1000 lire non era poi gran cosa: il secondo contribuente più ricco (820 lire), con una gamma di proprietà tipica dei grandi proprietari, possedeva tre case coloniche, sette campi, due prati e due vigne. Unica cosa atipica: non aveva castagneti, elemento comune a quasi tutti gli altri. Queste società erano composte in larga misura da contadini proprietari, come si può osservare ancora al giorno d'oggi. L'aristocrazia era scomparsa o ridotta in miseria. Nel 1458, un discendente della famiglia de' Nobili ottenne il patronato sull'ospedale di S. Pellegrino in Alpe, ente che compariva quale maggiore proprietario nell'estimo del 1443; molto presto, però, la famiglia si trasferì a Lucca. Anselmo Micotti, autore nel 1671 di un interessante manoscritto sulla storia della valle, identificò i casati sopravvissuti: si trattava solamente dei de' Nobili di San Michele e di una famiglia di Pieve Fosciana ridotta all'indigenza, la quale sosteneva di discendere dai Gherardinghi. «Ma che è stabile nel mondo? E che non divora il tempo?» scriveva il Micotti, con tono alquanto sentenzioso: le tradizioni dell'aristocrazia della Garfagnana erano ormai quasi dimenticate<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> ASL, *Estimi*, 133 per Fosciana e 139 per Castiglione nel 1443 (quest'ultimo

Le mie ultime, brevi osservazioni si basano solo su indagini secondarie o asistematiche: scorrendo i registri notarili lucchesi, per la maggior parte intonsi, risulta palese che la storia della Garfagnana dalla seconda metà del XIII resti ancora da scrivere. Ma tutti gli indizi sinora riscontrati rivelano la profonda diversità con il periodo altomedievale. Successivamente, l'unico momento in cui le strutture della valle emergono senza dover ricorrere all'analisi dettagliata delle fonti primarie è il triennio 1522-1525, quando Ludovico Ariosto fu commissario estense nell'alta e media valle. Le circa 150 lettere indirizzate al duca di Ferrara sono infatti state conservate e pubblicate, fornendo un materiale tanto ricco da meritare un'apposita sezione, inserita nel capitolo delle conclusioni (pp. 385-400). Per ora basti osservare che esse confermano l'idea, qui illustrata, di una società dominata da piccoli proprietari contadini e fortemente contraddistinta da attività economiche facenti perno sulla pastorizia. La digressione, per quanto breve, nel campo della Garfagnana bassomedievale è comunque giustificata dal fatto che getta una luce retrospettiva capace di porre meglio in evidenza gli elementi principali del quadro delineato sino alla fine del XII secolo.

La storia sociale della regione nel medioevo assume due forme diverse, a seconda se la si guardi dall'alto o dal basso. Dalla prima prospettiva, la traiettoria storica sembra chiudersi in un cerchio: si parte da una valle in cui prevalgono i piccoli e medi allodieri locali per terminare con una situazione analoga. In effetti, dal XV secolo i piccoli proprietari costituivano una percentuale anche maggiore della popolazione garfagnina rispetto a 700 anni prima. Nel periodo intercorso la supremazia locale era passata al vescovo di Lucca e poi da lui a un certo numero di famiglie aristocratiche, più o meno – ma in generale poco – radicate nella valle. Il punto iniziale del cerchio va identificato nel fatto che i piccoli e medi allodieri della parte centrale della vallata e i grandi proprietari del tratto superiore erano aperti all'influenza cittadina e, in particolare, alla rete clientelare del vescovo (probabilmente anche a quella del duca/conte/marchese di Lucca, sebbene non fosse necessariamente collegata con le

contiene una copia cinquecentesca di vari estratti degli estimi del 1392, 1412, 1427 e 1492). Le due proprietà maggiori si trovano incluse nel registro 139, pp. 15 e 22. A riguardo dei diritti esercitati su S. Pellegrino dai de' Nobili, v. ANGELINI 1979a, p. 129 e RAFFAELLI 1879, pp. 309-16 – ancora esistenti ai suoi tempi –. Per le famiglie sopravvissute si veda MICOTTI [1671] 1980, pp. 87-88 e 166; BERTACCHI [1629] 1973, pp. 43 sgg. e 81 sgg. La moderna distribuzione del possesso fondiario è oggetto di indagine di B. ORTOLI 1978, pp. 36-37 e *passim*.

cessioni di terre). Lo stabilirsi dell'influenza episcopale nella valle fu la conseguenza dell'egemonia politica esercitata da Lucca nella diocesi, egemonia verosimilmente caratteristica della maggioranza delle città nel periodo longobardo e carolingio e rafforzata, a partire dal secolo VIII, dal nuovo potere derivante dalla decima obbligatoria. Ma tale influenza, di per sé stessa, si concretizzò in un cospicuo reticolo di possesso fondiario che il vescovo e le chiese dipendenti acquisirono fra la metà del secolo VIII e la metà del IX, con conseguente e ulteriore cristallizzazione dell'autorità locale vescovile. Il presule non era tuttavia sufficientemente forte per dominare incontrastato su Lucca, e in particolare, per opporsi al marchese. Così, dal tardo IX secolo in poi egli dovette delegare poteri alle famiglie laiche, le quali, grazie alla stipulazione di contratti a livello a lungo termine, si erano affermate in tutta la diocesi, mantenendo un ruolo dominante tra X e XIII secolo.

In precedenza si è sostenuto che questi aristocratici non possono dirsi realmente radicati in Garfagnana, a eccezione di quelli vincolati ai marchesi Obertenghi/Malaspina di Lunigiana nella Garfagnana Lunense. Si è anche detto che il loro possesso fondiario, di per sé stesso, non prevalse mai nella valle e che, soprattutto a causa della vasta distribuzione dei loro poteri su tutta la Lucchesia, essi non vi crearono neppure delle solide signorie. Si potrebbe quasi giungere a sostenere che il potere aristocratico fu un'illusione ottica, un prodotto di fonti documentarie urbanocentriche. Tuttavia, il fatto che i signori non si curassero quanto avrebbero potuto di stabilire un potere concreto non fu causato da scarsa influenza a livello locale, ma soprattutto perché non era nei loro interessi che la diocesi si frantumasse, provocando un danno ben maggiore in quanto determinante la perdita dei poteri già acquisiti su tutto il territorio diocesano. Le famiglie della Garfagnana Lunense, al contrario, operavano in un mondo politico diverso, nel quale l'affermazione dell'autorità signorile era concessa più facilmente ed esse ne approfittarono. È interessante notare che alcuni casati, e in particolare i Gherardighi, ebbero una base di potere in entrambe le aree, assumendo dei comportamenti leggermente differenti in ciascuna di esse. Comunque sia, alla fine tutte le famiglie finirono col perdere i propri diritti signorili. La vittoria di Lucca sulle signorie locali fu senza dubbio agevolata dalla loro debolezza e dal coinvolgimento cittadino dei vari nobili, sebbene occorra rilevare che anche in Lunigiana la sopravvivenza delle signorie minori fu pregiudicata dai sempre più estesi poteri territoriali dei marchesi a partire dalla fine del XIII secolo: dalla metà del Duecento circa, in

tutta la Toscana il processo di territorializzazione locale svoltosi negli ultimi tre secoli iniziava a mostrare un'inversione di rotta<sup>15</sup>. In ogni caso, dopo il 1250, l'egemonia di Lucca sull'intera Garfagnana, anche nel suo tratto superiore, divenne tanto incontrastata da non permettere la permanenza di alcuna forza politica rivale; l'aristocrazia si dissolse, non rimanendo in possesso che di poche terre. Quando gli Este penetrarono nella valle, nel dicembre del 1429, la supremazia politica della città sulla popolazione contadina valligiana era completa e diretta, fatta eccezione dei comuni rurali governati dagli stessi contadini.

In quest'ultimo paragrafo, sono pochi i caratteri specifici della Garfagnana o anche delle aree montane: il quadro delineato fornisce una descrizione dei cambiamenti socio-politici comuni a tutta la diocesi di Lucca, anche a quelle parti che confluirono sotto Pisa, Firenze e Pistoia.

Nei secoli VIII e IX, il vescovo intrecciò con i possessori terrieri di tutta la diocesi rapporti simili a quelli con i Garfagnini. Allo stesso modo, l'organizzazione vescovile del possesso fondiario locale nei secoli IX e X appariva identica a quella stabilita in altre zone della Lucchesia. L'espressione "*capitanei* di Garfagnana e di Versilia" non solo includeva alcuni casati che nel secolo XII si dimostravano scarsamente disposti a riconoscere l'egemonia di Lucca, ma addirittura ne forniva una definizione precisa. L'unica vera differenza tra la Garfagnana e le altre aree fu che l'erosione delle prerogative signorili nel tardo medioevo, non lasciò nella valle – come avvenne invece in pianura – una rete di proprietari privati ricchi e orientati allo sfruttamento delle risorse, nonché rivolti verso il mercato cittadino e la vita politica urbana; lasciò piuttosto una miriade di proprietari contadini, impegnati in attività pastorizie e del tutto estranei culturalmente alle norme e ai valori civici. A questo punto, però, occorre prender coscienza che l'egemonia esercitata dalla città – e il valore della storia della Garfagnana interpretata quale dimostrazione di duraturo predominio di un reticolo politico urbanocentrico comprensivo anche delle estremità – è solo una parte della realtà locale. Per il resto bisogna porsi in una prospettiva dal basso.

Dal punto di vista degli abitanti della valle, ossia dal basso verso l'alto, il cerchio del potere politico così come è appena stato descritto, si dissolve in un elemento di continuità totale e in un altro di discontinuità radicale. L'elemento di continuità

<sup>15</sup> NOBILI 1982, pp. 263-64. Sulla complessità del processo di conversione dell'ordinamento territoriale si veda C. HITTOLINI 1979, pp. IX-XXIX, 292-352.

totale si identifica con quelle classi di piccoli e medi proprietari terrieri del secolo VIII, che senza dubbio sopravvissero per tutto il periodo compreso tra l'850 e il 1250, malgrado la scarsa documentazione, sino al basso medioevo inoltrato. Ciò è vero anche se all'inizio del Duecento, soprattutto nell'alta valle, esse furono forse più soggette all'autorità signorile rispetto all'inizio o alla fine del medioevo. Come si è già notato (pp. 59-62), anche il ridursi da proprietari ad affittuari – che poté avvenire, basti pensare all'esempio di Campori – non determinò necessariamente una perdita di indipendenza sociale, qualora l'élite del villaggio rimanesse immutata. La Garfagnana appare diversa dal resto della diocesi proprio per la relativa autonomia dei suoi abitanti. Altrove la grande proprietà terriera privata, sebbene così frammentata da lasciare qualche spazio anche alla proprietà contadina e da permettere l'organizzazione delle collettività locali a partire dal XII secolo, era o divenne tanto forte e remunerativa da risultare opprimente. Tale indipendenza della valle, anche nei secoli VIII e IX, fu certamente determinata dall'ambiente montano: i patrimoni fondiari non solo erano dispersi in montagna, come in pianura, ma erano anche situati a grande distanza dalla città.

L'elemento di discontinuità risiede, invece, nello sviluppo economico della valle. Nei secoli VIII e IX, in termini economici, la Garfagnana era solo una versione in povero della pianura, contraddistinta quindi da un mercato della terra meno attivo, da una minore produzione cerealicola e da una messa a profitto più intensa dell'allevamento. La valle era scarsamente integrata nell'economia regionale della città, la quale si desume coprisse allora poco più che le aree pianeggianti della diocesi, fino a Pisa compresa. In quel periodo, l'egemonia di Lucca era soprattutto politica e sociale, testimoniante la permanenza delle consuetudini politiche romane all'interno del mondo longobardo e carolingio. Al contrario, al minimo storico di tale supremazia, nei secoli XII e XIII, i progressi economici compiuti nel tempo crearono il terreno per un'integrazione fra la città e le montagne, basata sulla pastorizia. Verso la fine del XII secolo, nella valle finì per prevalere un sistema fondato sullo sfruttamento silvo-pastorale. Era la conseguenza di un'economia di mercato centrata sulla città e corrispondeva semplicemente a quanto avveniva nelle pianure e nelle colline circostanti, che divennero specializzate in prodotti commerciali quali olive e gelsi. Comunque sia, in montagna tale specializzazione comportava una serie di profondi cambiamenti a livello sociale e culturale. L'integrazione economica della Garfagnana con i centri urbani – Pisa e Firenze insieme a Lucca – introdusse a forza i Garfagnini in un mondo alie-

no, basato sulle castagne e non più sui cereali, su pascoli comuni oltre che sulle proprietà (e greggi) individuali. È il mondo della civiltà di montagna studiato da Fernand Braudel, dominato dalla città attraverso il controllo degli sbocchi commerciali del sistema, ma gestito dai rustici. Una volta che l'autorità signorile sui boschi e sui pascoli di proprietà collettiva venne allentata o abolita, all'aristocrazia e alla Chiesa non rimasero più ragioni particolari per interessarsi a tale gestione. Fu a quel punto che il ruolo del comune rurale iniziò a diventare dominante. Si era ai suoi albori, nel XII secolo: come il castello in rapporto alla signoria, così il comune non fu la conseguenza diretta dell'economia silvo-pastorale, ma fu la sua istituzione più tipica, nonché il suo nucleo coagulante. Paradossalmente, la crescente importanza dell'economia urbana diede il colpo di grazia al disintegrarsi di quei poteri politici privati che più di ogni altra cosa avevano introdotto in montagna valori sociali e culturali civici e un'orientamento politico cittadino. Ma la stessa vittoria politica del comune urbano quale istituzione nasceva dal suo predominio economico, poiché mentre i poteri privati si contraevano, la popolazione della Garfagnana rimaneva sotto il pieno controllo di Lucca, senza la mediazione di nessuna altra forza.

Il materiale per la storia della Garfagnana nel medioevo è abbondante unicamente per il periodo tra il 750 e l'850: solo in quel momento è dato di osservare una società locale viva e in funzione (v. Capitolo II). Da allora in avanti, fino all'inizio della serie dei registri notarili, le fonti sono frammentarie. Ce n'è a sufficienza per costruire un gioco di modelli in movimento, di immagini geometriche: un quadro interpretativo. Ci sfugge invece quanto accadeva in dettaglio nel corso di questi sviluppi, soprattutto nei secoli XI e XII, i secoli nei quali il mondo carolingio si dissolveva nel mondo comunale, quando gli orizzonti locali di tutte le società italiane, anche delle più piccole, si definivano dal punto di vista territoriale, creando un complicato intreccio di diritti e di poteri locali per sciogliere il quale ai comuni cittadini occorsero secoli. Ma la costruzione di tale quadro, attraverso un lungo arco di tempo, è importante. Essa ci fornisce una prospettiva d'interpretazione necessaria al fine di comprendere la storia della seconda valle, il Casentino, proprio nei medesimi secoli. Il materiale documentario del Casentino è infatti sufficientemente ricco da consentirci di vedere in tutta la sua complessità quanto traspare da dietro il quadro. Alla fine, mi auguro, risulterà più chiara non solo la forma dei cambiamenti, ma anche il loro contenuto.